

Presentazione del volume

Gustavo Zagrebelsky

## **Liberi servi**

# **Il Grande Inquisitore e l'enigma del potere**

Einaudi, Torino 2015 (pag.298)

**Presentazione tratta da <http://www.einaudibologna.it/n>**

«L'Inquisitore e, con lui, gli inquisitori di ogni tempo e di ogni specie dicono di noi che, per la nostra costituzione psichica, siamo refrattari alla libertà e così giustificano - per il nostro bene - l'inquisizione. Per l'Inquisitore, questa è una constatazione. Per noi che leggiamo le sue parole, è una provocazione all'acquiescenza o alla resistenza. Per questo siamo messi di fronte a una scelta che presuppone un'opera di autocoscienza».

Dostoevskij tornò da un viaggio a Londra profondamente turbato: invece di cogliervi il brivido luminoso del progresso - erano i giorni della prima Esposizione universale - aveva scoperto che in quella città regnava l'irrimediabile solitudine e la rassegnata disperazione di un'umanità sottomessa. Aveva sperimentato il trauma immedicabile della profezia: affacciatosi sul futuro, aveva passeggiato nel cantiere del mondo d'oggi per ritrarsene spaventato. Questa illuminazione mediante le tenebre avrebbe trovato felice compimento nel capitolo dei *Fratelli Karamazov* dedicato al Grande Inquisitore. In esso Dostoevskij affronta temi cruciali che riguardano la filosofia morale, la politica, la filosofia della storia e della religione: pagine taglienti di grande letteratura, in grado di scavare nell'animo umano senza schermi o mediazioni.

Con lucida passione, questo libro coglie ogni aspetto del celebre testo, inquadrandolo dapprima all'interno dell'opera e della poetica dello scrittore russo, per metterlo poi in relazione con il pensiero politico della modernità, approfondendo infine le tante riflessioni che da esso scaturiscono. All'autore interessano soprattutto gli aspetti legati alla teoria del potere; e nel monologare dell'Inquisitore di fronte al Cristo silenzioso - fino all'enigmatico bacio finale - ritrova numerosi e sbalorditivi agganci con il nostro tempo presente, che per molti aspetti sembra dare compimento al cinico nichilismo dell'Inquisitore: su tutti, la tendenza degli uomini ad accettare di vedersi sottrarre la vera libertà scambiandola per quella misera e obbediente di un apatico conformismo.

«Nel punto in cui, con l'annuncio di propositi suicidi, culmina il disgusto di Ivàn Karamazov per il male assurdo e ingiustificato del mondo, illustrato con brevi e sconvolgenti quadri della malvagità umana tratti non dalla fantasia ma dall'osservazione, Dostoevskij introduce l'atto d'accusa contro il Cristo, responsabile di tanta afflizione. L'Inquisitore propone l'inquisizione come rimedio, come medicina efficace per estirpare la causa del male che affligge l'umanità. La

causa è la libertà. "Sei venuto a portare nel mondo la libertà. Ma la libertà, per le tue creature, è solo impazienza e sofferenza. È un dono, ma avvelenato". Si può restare indifferenti di fronte a una tale sentenza? No, non si può. Essa contiene, sì, una condanna del Cristo ma la condanna presuppone una concezione della natura umana. L'Inquisitore e, con lui, gli inquisitori di ogni tempo e di ogni specie dicono di noi che, per la nostra costituzione psichica, siamo refrattari alla libertà e così giustificano - per il nostro bene - l'inquisizione. Per l'Inquisitore, questa è una constatazione. Per noi che leggiamo le sue parole, è una provocazione all'acquiescenza o alla resistenza. Per questo siamo messi di fronte a una scelta che presuppone un'opera di autoscienza».

**Gustavo Zagrebelsky** è nato a San Germano Chisone, in provincia di Torino, il 1 giugno del 1943. Ha origini russe, suo fratello maggiore, Vladimiro, è un magistrato. È Socio Costituzionalista dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti (A.I.C.) e professore ordinario di Diritto Costituzionale presso l'Università degli studi di Torino. Il 9 settembre 1995, l'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, l'ha nominato giudice costituzionale e il 24 gennaio del 2004 è stato eletto presidente della Corte costituzionale della Repubblica Italiana, rimanendo in carica fino al 13 settembre 2004. Terminato il mandato, ha ripreso la cattedra di Giustizia costituzionale presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino ed è diventato docente a contratto presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli. Collabora con alcuni importanti quotidiani nazionali, tra cui La Repubblica e La Stampa. È inoltre socio dell'Accademia nazionale dei Lincei. Nel pensiero giuridico di Gustavo Zagrebelsky si percepisce una visione dualistica del Diritto, diviso in *lex* e *ius*, le idee che esprime mettono in risalto il pericolo derivante dall'acriticità di un diritto solo formale o solo sostanziale. Ultimamente ha espresso la sua opinione in diversi ambiti del dibattito pubblico italiano. È presidente onorario dell'associazione Libertà e Giustizia e presidente della Biennale Democrazia. Tra le sue opere ricordiamo *Amnistia, indulto e grazia: profili costituzionali* (1974), *La giustizia costituzionale* (1977), *Manuale di diritto costituzionale*, vol. I (1987), *Il diritto mite. Legge, diritti, giustizia* (1992), *Il «crucifige!» e la democrazia* (1995), *La leggenda del grande inquisitore* (2003), *Essere delle istituzioni* (2005), *Imparare la democrazia* (2007), *Giuda. Il tradimento fedele* (2007), *Contro l'etica della verità* (2008), *La legge e la sua giustizia* (2009).

### Salone internazionale del libro a Torino

L'autore tiene il 17 maggio 2015 una lectio magistralis dal titolo *Una figura del potere: il Grande Inquisitore* in occasione della pubblicazione di ***Liberi servi. Il Grande Inquisitore e l'enigma del potere*** nella Sala Rossa del Lingotto Fiere alle 12.